

**Debuttano**  
alla Versiliana «Il bacio della donna ragno»  
e un nuovo testo dello scrittore  
argentino. Ecco come l'anima va in scena

**Nei cinema**  
italiani «40 m<sup>2</sup> di Germania», l'amara storia  
di una coppia di emigrati turchi  
nel cuore dell'Europa ricca e consumista

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Bell'Italia sfilacciata

Gli ultimi risultati elettorali hanno dimostrato che il Pci sta assistendo a una «liquefazione» del suo tradizionale blocco sociale. Molti indicano come soluzione una scelta per i comunisti che ricalchi il modello delle socialdemocrazie europee; sarebbe questo il modo per rispondere alla sfida della «modernizzazione». «È vero, il Pci non può diventare socialdemocratico però le analogie con gli altri paesi si

fermano qui». Il sociologo Carlo Donolo che ha dedicato a questo tema un articolo sull'ultimo numero di *Politica e Economia*, spiega le differenze nella struttura sociale e nello Stato fra paesi «vecchi-moderni» (Germania, Svezia, Inghilterra) e «postmoderni» (Italia). Finora nessuna forza politica sarebbe riuscita a dare espressione ai gruppi sociali che sono emersi dai mutamenti degli ultimi anni.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. **Politica ed economia**, numero di luglio/agosto. Fra i vari articoli una riflessione a caldo del sociologo Carlo Donolo (autore di *Mutamento o transizione* dal Mulino e *Il governo debole* di De Donato) sui risultati elettorali. Riflessione che guarda al Pci e alle sue difficoltà nel leggere questa modernizzazione double-face, con la peculiarità di essere molto sfilacciata nella struttura sociale e però ricca di possibilità. Una modernizzazione da non buttare via, dice Donolo.

macello che sta succedendo. Gli operai che passano alla piccola o media industria, oppure i disoccupati, i cassintegrati, non rappresentano più una base sociale.

**Ma non si può cercare di ricostruirla?**  
Non si vede chi possa farlo. Non sarebbe nemmeno semplice dare le attuali condizioni del sindacato e del Partito comunista.

**Sogniamo di volere un Pci che faccia parte della sinistra europea?**

Niente affatto. Il Pci non può non diventare socialdemocratico nel senso in cui lo sono gli altri partiti della sinistra europea, ma l'analogia si ferma qui. Non ha una corrispondenza a livello della struttura sociale. I paesi restano diversi, incomparabili quanto a blocco sociale.

**Quali sono le differenze?**  
La rilevanza del lavoro autonomo e dell'occupazione, invece che nella grande, nella media e piccola industria. La forte presenza dell'economia sommersa o informale. Metti insieme queste tre cose e avrai una struttura più sfilacciata, più decentrata, differenziata al proprio interno, che si va organizzando anche in modo diverso.

**E noi invece?**  
Non abbiamo una componente operaia - che ormai comprende anche parte degli impiegati - così compatta, così strutturata, così sindacalmente organizzata. Infine, così identificata in un partito, quel socialdemocratico. Negli ultimi cinque anni la nostra base sociale si è liquefatta. Le statistiche sui posti persi nella grande industria parlano di cifre nell'ordine del 3,4%.

**Complessivamente centomila posti in meno ogni anno...**  
Un dato del genere spiega il

**ziazione pesa notevolmente?**

Non si tratta di un dato puramente sociologico. Negli altri paesi la situazione si ripartisce fra classe operaia, impiegati e pubblico impiego. Tre colonne, molto organizzate, in relazione con un sindacato operaio classico, uno del pubblico impiego e uno dei quadri. Infine un partito, quello socialdemocratico, eventualmente un secondo partito, quello liberale.

**Di qui una struttura della rappresentanza più organica?**

Certo. Tuttavia il blocco sociale ha una sua espressione politica vecchio stile, così quei paesi sono più vecchi del nostro. Che strano paese, l'Italia, a causa delle sue modernizzazioni!

**Strano perché?**  
Perché già oltre l'orizzonte di quei paesi dalla storia industriale più compatta della nostra.

**Ma loro sono più ricchi.**  
Anche più vecchi, più tradizionali, meno post-moderni. A riprova basta osservare cosa sia l'autorità in un paese come la Germania o l'Inghilterra e, per altri versi, la Svezia. Da loro l'edificio sociale si regge su gerarchie precise praticamente immutabili.

**Qui entra in ballo la differenza fra Stato e Stato.**

In Germania la polizia è ancora quella del tempo di Bismarck con l'aggiunta della tecnologia. Per esempio da noi sarebbe inconcepibile che la televisione di Stato venisse utilizzata per mostrare, alla fine del telegiornale, foto di ricercati.

**Significa che lo Stato chiede aiuto ai cittadini?**

Lo Stato e cittadino hanno un rapporto in cui il secondo è succube del primo. Subalterno nei confronti dell'autorità che praticamente dispone dei poteri per spezzare qualunque opposizione.

**Invece basta vedere come da noi si sono organizzati i commercianti rispetto all'orario dei negozi per capire in quale considerazione teniamo l'autorità.**

Retrospectivamente, nel passato quarantennio, la Democrazia cristiana ha surrogato l'assenza di autorità dello Stato come il Pci ha fatto con le zone rosse.

**Che la Dc possieda un senso dello Stato?**

Oltre alla famiglia, alle comunità, nelle sue zone incontriamo cooperative, banche, il sindaco, il parroco. La Dc regge benissimo, riciclandosi sulla modernità. Basta citare Treviso, Padova, Verona.

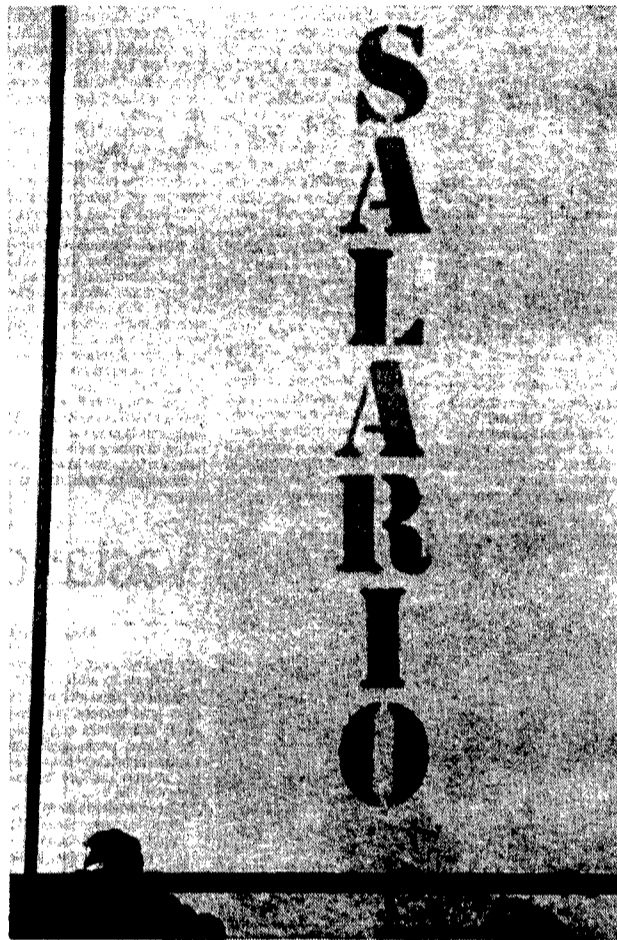
**Viene il dubbio se sia esatto parlare, per l'Italia, di società dei due terzi.**

Si tratta di un'immagine rozza e primitiva. Ci dobbiamo compiacere che due terzi della società siano bene, comunque le Commissioni per la Poverà hanno rivelato che assieme ad alcuni milioni di poveri, nell'ultimo decennio, sono scesi i gruppi sociali a rischio.

**Però non ci sarebbe una dicotomizzazione della società col netto, con fenomeni di emarginazione e di abbruttimento, come in altri paesi.**

Non è secondo me un vantaggio. Tutto sommato abbiamo ancora aperta una comunicazione tra pezzi di società.

**Allora, tutto bene questo sviluppo?**  
Dello sviluppo italiano va sal-



vata la sua dimensione più vivibile. Naturalmente questo non deve farci dimenticare i problemi.

**Se noi siamo piazzati meglio è merito della modernizzazione?**

La modernizzazione prende tante forme, valenze, ma è anche segnata da punti critici enormi. La classe operaia, per ciò che ne resta, non si sente più rappresentata. Grandi masse meridionali sono tornate sotto una specie di protezione moderata.

**Si riferisce a quello che è avvenuto con il cosiddetto «voto di scambio»?**

Con il «voto di scambio» si richiedono vantaggi a breve termine, nella certezza che tutto andrà avanti immutato. Nessuna organizzazione sindacale può meditare una situazione del genere.

**E il Pci?**

Non ha gli strumenti per capire. Certo, Asor Rosa ha scritto che è un problema di cultura. Ovviamente tutto è problema di cultura. Ma la cultura signi-

fica capire come vanno le cose e starci dentro. Il Pci in molte delle cose nuove non ci sta.

**Anche perché gli altri non ce lo fanno stare.**

Dalla Rai alla Ricerca, all'Università, il modo è subalterno, marginale. Certo, dopo un quarantennio, la finanza è ancora democristiana e il Psi, malgrado spartizioni varie, non riesce a penetrare negli apparati in cui la Dc mantiene il suo radicamento.

**Torniamo al tema della modernizzazione: cosa è accaduto agli alleati tradizionali della classe operaia?**

Che sono più differenziati di prima e che adesso non sono più suoi alleati, semmai il contrario. Lo status sociale va loro che sia garantito essenzialmente dal reddito, però gli elementi di riconoscimento del ruolo hanno un peso reale. Dal netturino all'insegnante, chiedono: beh, senza di me che fate? Alcuni perché

svolgono lavori scomodi (il netturino), altri un lavoro qualificato (il pilota); altri ancora un lavoro massiccato ma indispensabile (l'insegnante).

**Se questa è la modernizzazione, secondo lei non ha trovato espressione politica?**

Finora la ricomposizione è avvenuta con riferimento a programmi di ampio respiro, adesso che questi gruppi sociali vogliono qui e ora delle cose, bisogna innanzitutto prendere atto che è finita la cultura del compromesso: storico, sindacale, e via dicendo. Per quarant'anni i partiti hanno costruito la Repubblica. Ora non più. All'orizzonte ci sono molte posizioni che andranno riviste e giochi che cambieranno di mano. Anche la formula dell'alternanza, però non ce l'ha in mano nessuno, fino adesso. Se alternanza non significa una pacifica alternanza ma una diversa dislocazione dei poteri e, dunque, di conflitti che si aprirebbero; dentro e fuori del governo.

**Le piogge acide corrodono i capolavori toltechi**



Anche i monumenti messicani hanno problemi d'inquinamento. La denuncia viene dall'archeologo José Vargara, che ha lanciato un appello perché vengano salvati i giganti di Tula (nella foto), maestosi monoliti della cultura Tolteca situati a 100 chilometri dalla capitale. I giganti, sulla sommità di una piramide, si trovano accanto ad alcune centrali termoelettriche e a una raffineria di petrolio, che sono le cause della ricaduta di pioggia acida che ha provocato la corrosione dei «giganti», capolavori di quella che è stata una sorta di «civiltà greca» del Centroamerica.

**Anche un Amleto nell'accordo fra Usa e Urss sul cinema**

Si è saputo di più sull'accordo tra la cinematografia americana e quella sovietica, stretto nel corso del recente Festival di Mosca. Ad esempio i titoli e i soggetti di alcune delle produzioni messe in cantiere: un film su Cernobyl, la messa in scena del romanzo di Bulgakov, *Maestro e Margherita*, di un *Amleto* e del film storico *Cinghishkan*. Sono previsti poi vari scambi culturali tra i due paesi e per capodanno un ponte televisivo Mosca-Hollywood in collegamento anche con alcuni studi cinematografici europei.

**John Huston è uscito dall'ospedale**

John-Huston è uscito dall'ospedale di Fall River (Massachusetts) dove era stato ricoverato 23 giorni fa per una polmonite. Il vecchio d'acciaio (81 anni) si era ammalato mentre si recava sul set del suo ultimo film, *Mr North*, diretto dal figlio Danny e interpretato dalla figlia Angelica. Secondo i medici, il regista ha recuperato bene, ma per qualche tempo dovrà sottoporsi a periodici controlli ai polmoni.

**Michael Jackson padre per tre volte?**

Continua il battage per il lancio di «Bad», l'ip di Michael Jackson che uscirà negli Usa a fine agosto. La Cbs, casa produttrice del disco, aveva deciso qualche settimana fa di imporre un'immagine molto più virile del cantante. Ora viene una conferma indiretta della scelta della Cbs: una donna di 39 anni, Lavon Powlis, ha promosso un'azione legale contro il cantante, che sarebbe padre dei suoi tre figli. La Powlis avrebbe avuto due rapporti sessuali con Jackson (29 anni), nel 1975 e nel 1981, a bordo di una Rolls Royce blu. Dal primo sarebbe nato un bambino, dal secondo una coppia di gemelli. In seguito, Michael avrebbe promesso di sposare la Powlis, ma il clan Jackson si sarebbe opposto. Ora la Powlis chiede in risarcimento 150 milioni di dollari, e ricorda maliziosamente che una delle canzoni di *Thriller*, *Billie Jean*, parla appunto di un giovane che rifiuta di ammettere una paternità.

**Lp «da solo» del leader dei Pink Floyd**

Roger Waters, quarantenne leader dei Pink Floyd, ha appena terminato di incidere il suo nuovo disco da solo, *Radio K.A.O.S.* Il cantante, ormai definitivamente separato dalla band che l'ha reso famoso, sarà accompagnato dal nuovo gruppo dei «Bleeding Heart». Waters sta preparando una tournée mondiale, durante la quale proporrà anche i successi realizzati con i Pink Floyd.

**A settembre Arezzo tutta d'oro**

Arezzo sta preparando le ricche mostre sull'oreficeria in programma nella città a settembre. Oltre all'ottava mostra internazionale sull'oreficeria, dal 4 al 7 si terrà un'esposizione di antichi ori europei e, fino al 20 settembre, la mostra sulle «Manifatture europee in terra d'Arezzo» (dove sarà mostrata anche la collezione d'oreficeria del duca d'Aosta). A latere, una mostra di disegni per l'oreficeria eseguiti da artisti di grido: i due Pomodoro, Sottsass, Munari e altri.

GIORGIO FABRE



«Ritratto di Antonio Navagero» di G. B. Moroni

# Sotto quei baffetti c'è un Tiziano

**La Corte dei Conti denuncia il saccheggio del nostro patrimonio artistico. Ma c'è anche qualche museo benemerito. Brera, ad esempio**

ORESTE PIVETTA

MILANO. I quadri o le sculture non sono frane e per fortuna, quindi, non mettono vittime umane. Suscitano tuttavia scandalo in caso di furto, di sfregio e di vendita all'asta. Ma rappresentano un altro esempio di dissesto italiano: in Valleina, o altrove, il territorio; lungo tutta la penisola la cultura, due risorse inestimabili, ma, ahimè, limitate. Malgrado tutto, quadri, sculture, reperti archeologici, raccolti in parchi, musei e mostre, vivono di ventisei milioni di visitatori all'anno, cifra stabile da alcune stagioni dopo i ventisei e rotti del

1980, con incassi non eccezionali perché molti ingressi sono gratuiti ed altri a bassissima quota (quattromila lire), ma comunque in sensibile crescita (più 8,4 per cento tra il 1983 e il 1984, ultimi dati disponibili grazie all'Istat). Peccato che malgrado tanto interesse (autenticamente popolare, si potrebbe dedurre dalle cifre) i beni culturali conoscano l'incuria dei governanti (Goria se ne è dimenticato), tra pochi finanziamenti, scarse attenzioni e nessun progetto di recupero e di difesa. Tanto che persino il procuratore generale della

Corte dei conti s'è visto obbligato, con scarsi e flebili echi, a denunciare la situazione, ricordando prima di tutto che dal 1970 ad oggi sono stati trafugati oltre duecentomila oggetti d'arte, con un aumento dei furti via via progressivo. Soltanto nel 1986 sono stati sottratti ai musei italiani quasi diecimila pezzi. Furti su commissione, semplice vandalismo, soprattutto operazioni pensate per garantire approvvigionamenti ad un mercato dell'arte sempre più florido, in Italia e all'estero. Ignoranza e disinteresse da una parte, buoni affari per quanto illeciti dall'altra. Ed intanto il patrimonio culturale italiano si impoverisce (anche se - riferisce il procuratore generale - nello stesso periodo di tempo i carabinieri hanno recuperato centodiecimila oggetti trafugati: il che illustra un andirivieni impressionante di opere di un valore imprevedibile). Non sembri il solito lamento. I lamenti si ripetono solo

perché i rimedi non arrivano. In questo caso poi si tratta di una premessa per dire che qualcuno da qualche parte cerca di reagire all'apatia e alla connivenza generali. Abbiamo ad esempio rivisitato Brera, la pinacoteca, per un invito del sovrintendente, Rosalba Tardito. È vero che Brera, pronti da anni progetti di ristrutturazione e di riordino, attende un finanziamento di dieci miliardi per diventare un museo frequentabile e pratico, grazie anche alla acquisizione del vicino Palazzo Citterio che sarà rimesso a nuovo con i soldi del Banco San Paolo di Torino. La vicenda si trascina ormai da tempo immemorabile. La «capitale morale» non ha molta fretta per le sue istituzioni culturali più prestigiose (lo stesso capita per Palazzo Reale, altra sede museale in perenne restauro) e preferisce badare agli affari. È vero che la sua borghesia è generosa di sponsorizzazioni. Ma la destinazione è rigorosa-

mente fissata per opere e interventi che garantiscano il massimo e più rapido «ritorno d'immagine». Si moltiplicano quindi i restauri di un quadro, di una statua e le donazioni clamorose (vedi il recente dono proprio a Brera della «Fiutana» di Pellizza da Volpedo, ad opera di un gruppo di agenti di Borsa). Ma lavori di struttura che durano a lungo e che finiscono in momenti imprevedibili (e comunque in situazioni imprevedibili per le sue sponsor) non attirano per nulla attenzione e generosità. Così, lontano lo Stato, di stratto il privato, Brera si muove con le sue forze, tentando una politica a suo modo imprenditoriale. La mostra recente sugli impressionisti dei musei americani (malgrado le polemiche per le ristrettezze degli spazi e le accuse di cattiva illuminazione), inaugurando nuove sale appena ricavate dagli uffici della Sovrintendenza, ha garantito un bell'incasso grazie

ai centocinquanta visitatori (un record con code in strada per un mese giusto d'apertura). I soldi sono serviti al recupero di altre opere e alla sistemazione di altri spazi, che hanno consentito alcune novità. Ad esempio l'esposizione con altre opere di pittori cinquecenteschi (Paris Bordone, Lorenzo Lotto, Giovan Battista Moroni) di un nuovo Tiziano. Un «Ritratto d'uomo», ritratto di un giovane con baffetti, lunghi capelli e un copricapo, attribuito prima al Torbido (pittore veneto, allievo di Giorgione) è stato riconosciuto lavoro del maestro di Pieve di Cadore, dopo indagini radiografiche e consultazioni storiche iniziate nel 1980. Il quadro ha una storia artistica particolare: il ritratto del giovane con baffi cela, come hanno mostrato le radiografie, altre immagini, quella di un preiato e quella di una coppia di cantori. La data è: «MDX», cioè 1510. Tiziano, quando lo dipinse, aveva

quindi vent'anni. La seconda novità è la presentazione completa della collezione Jesi, in parte per anni «congelata» per rispetto di vincoli burocratici. Lo Stato, infine, ha accettato la donazione e così si possono ammirare, nelle prime sale di Brera, opere importanti del Novecento e, soprattutto, alcune splendide sculture di Medardo Rosso, Arturo Martini, Marino Marini. Più avanti in un'altra saletta, la terza novità, cioè i disegni della donazione di Arturo Schwarz, collezionista e gallerista milanese, che allinea numerosi Duchamp, Picabia e Man Ray. I lucernari, intanto, restano opachi e nelle connessioni con il tetto, grazie alle corrosioni, lasciano fessure aperte alle prime piogge. Ma per sanare quelle, per un impianto di condizionamento efficiente, per presentare le opere occultate nei magazzini, occorrono quei miliardi, pochi per la verità, previsti dal progetto e dimenticati dallo Stato.